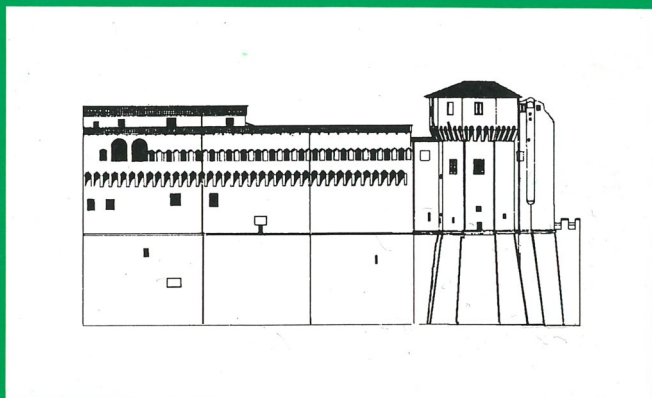


Istituto per la Conservazione e lo Studio dei Materiali Naturalistici della Romagna

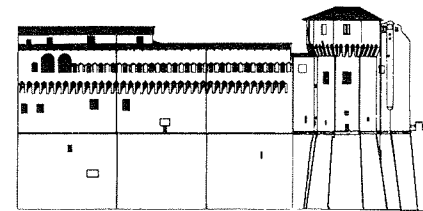


ATTI
dell'INAUGURAZIONE

CESENA
4 MAGGIO 1990

a cura di Dino Scaravelli

**Istituto per la
Conservazione e lo Studio
dei Materiali Naturalistici
della Romagna**



**ATTI
dell'INAUGURAZIONE**

**CESENA
4 MAGGIO 1990**

a cura di Dino Scaravelli

Introduzione

Giordano Conti

E' con emozione e un pizzico di orgoglio che oggi mi trovo qui con voi a presenziare alla inaugurazione dell'Istituto per la Conservazione e lo Studio dei Materiali Naturalistici della Romagna.

L'emozione di chi si impegnato personalmente per il successo di un'opera di sicuro valore e l'orgoglio dell'amministratore che è riuscito a dare compimento e risposta ad istanze tanto importanti.

L'Amministrazione Comunale di Cesena ha subito colto il significato nuovo di questa struttura, la giusta commistione fra la conservazione della memoria e lo sviluppo di nuove conoscenze territoriali. Ci si è impegnati per conferirle gli spazi e gli strumenti necessari al suo sviluppo ed ora l'augusta sede del Torrione di Piazza costituisce, con le sue dotazioni, il primo nucleo su cui condensare una nuova realtà naturalistica in Romagna. Questa istituzione, nata in seno alla città di Cesena, si rivolge a tutto il territorio romagnolo per poter superare, con una reale gestione impostata sui servizi erogabili e sulle auspicabili collaborazioni, ogni possibile divisione e rendere meglio disponibile il grande patrimonio naturale ed umano della nostra regione.

E'doveroso ringraziare, in questo giorno particolare, quanti hanno collaborato e continuano la loro opera di aiuto e di sprono, ed in particolare il Prof. Piero Baronio, Ario Franciosi e gli altri componenti del Consiglio dell'Istituto che sono stato onorato di presiedere.

Ringrazio anche quanti oggi sono con noi per festeggiare, con questa conferenza d'inaugurazione, non solo il momento istituzionale ma anche il primo incontro culturale organizzato dall'Istituto.

Un grazie anche a Dino Scaravelli che ha promosso ed organizzato la giornata.

Non rimane che dare la Parola agli oratori convenuti, sperando che siano solo i primi contributi all'attività dell'Istituto che, credo, possa avere davanti a sé un grande futuro, garantito dall'impegno congiunto dell'Amministrazione e di quanti hanno a cuore i temi ambientali.

CESENA, 4 MAGGIO 1990

Piero Baronio

Oggi, con una conferenza di inaugurazione, apre ufficialmente al pubblico l'Istituto per la Conservazione e lo Studio dei Materiali Naturalistici della Romagna, ed io non ci sono. Per una situazione contingente mi sono trattenuto a Milano. Questo contrattempo, se ci penso bene, l'ho accettato di buon grado perché mi ha evitato di subire l'emozione di chi vede la propria opera non essere più solo 'sua' ma anche della gente per la quale è stata concepita e realizzata.

Questo Istituto così come è, cominciò a prendere forma nella mia mente dopo la prima volta che ebbi la fortuna di dialogare con il professor Pietro Zangheri, un estimatore della natura preumana e perciò convinto assertore della necessità di darne conoscenza all'uomo perché eviti il calpestio inconscio dei suoi gangli vitali. Distrutti questi non c'è più ritorno dalla morte alla vita.

C'è voluta tanta costanza e mediazione perché la mia idea del regolamento per tale tipo di istituto si concretizzasse in una struttura pubblica. Questo è successo a Cesena, la mia Cesena, dove più lo volevo, una città in cui si è cercato, ieri come oggi, di far sì che nel culto della conoscenza fosse incentrato il progresso civile dei rapporti sociali.

La Cesena naturalistica non è scesa in piazza, ma salita nel suo torrione più alto per dire a tutti che si può vivere come ora solo difendendo ciò che si è e non altrimenti.

UNA STRUTTURA NATURALISTICA

Dino Scaravelli

L'idea dell'Istituto per la Conservazione e lo Studio dei Materiali Naturalistici della Romagna, che oggi si inaugura ufficialmente, prende vita per dare forma ai concetti di banca dati e centro studi così come sono stati descritti nel suo regolamento. L'obiettivo è di vedere nascere il modello di una nuova musealità che contribuisca in maniera continuativa all'incremento della conoscenza del territorio di sua pertinenza. Il centro deve essere latore di ricerca, di servizi e di didattica, rivolti ad una utenza di popolo ed amministratori e fungere da indispensabile supporto per gli specialisti. Deve contribuire affinché il naturalismo da mero collezionismo divenga guida per una evoluzione della società verso un modello di sviluppo ove l'ambiente risulti la variabile indipendente.

L'atto di nascita di questa struttura è costituito dal regolamento riportato in appendice a questo volumetto.

L'Istituto, grazie all'attenzione prestata dall'Amministrazione comunale di Cesena, viene ad integrare le dotazioni culturali della città con la delibera del Consiglio Comunale n. 468/88.

Compiuto il varo, in ottemperanza a quanto stabilito dallo statuto, viene nominato con la delibera del C.C. n. 750/89 il Consiglio Scientifico, costituito da:

Giordano Conti - Assessore alla Cultura del Comune di Cesena,
Presidente

Ario Franciosi - Capo reparto Pinacoteca, Galleria e Musei

Piero Baronio - Responsabile Tecnico-Scientifico

Ettore Contarini - Presidente Società per gli Studi Naturalistici della Romagna

Giuseppe Gardenghi - referente per la Zoologia

Adriano Ferrari - referente per la Paleontologia

Gianfranco Sama - referente per l'Entomologia

Alessandro Alessandrini - referente per la Botanica

Oscar Tani - referente per la Micologia

Alberto Antoniazzi - referente per la Geologia

Stefano Mazzotti - rappresentante C.C. di maggioranza

Gabriele Valentini - rappresentante C.C. di minoranza

Ora non rimane che attendere l'inserimento in fase operativa di questo strumento da parte dei politici romagnoli. Uno strumento di concrete conoscenze che è divenuto realtà a Cesena, ma che è destinato a svolgere un compito di servizio verso tutta la comunità regionale.

LINEE PROGETTUALI PER UNA BANCA DATI 'FLORA DELLA ROMAGNA'

Alessandro Alessandrini

Lo studio della flora di un territorio consiste essenzialmente nella elaborazione del catalogo ragionato, quanto più possibile completo ed aggiornato, dei tipi di piante (le specie, le sottospecie, ecc.) che vivono nel territorio studiato.

Una 'sezione flora' dell'Istituto dovrà preoccuparsi fundamentalmente di costituire un insieme ordinato ed utilizzabile di dati e di informazioni, organizzato in un sistema che possiamo definire 'Banca-dati Flora'.

La possibilità di usare un elaboratore elettronico e l'esistenza sul mercato di programmi di gestione di dati evoluti ed adattabili rende possibile e realistica, in tempi brevi o medi, la concreta realizzazione di questa 'banca dati' (d'ora in poi abbreviata con 'bd').

La esistenza di programmi che permettono di modificare la struttura della banca-dati a seconda delle esigenze consente inoltre, attualmente, di procedere ad una costruzione 'in progress' della bd stessa, partendo da una struttura semplice che diviene via via più complessa con il crescere delle esigenze.

Un'altra caratteristica delle bd attuali è la possibilità di mettere in relazione tra loro diversi archivi (bd 'relazionale').

Nel progettare la bd bisogna tener conto del fatto che ogni dato richiede tempo (e risorse finanziarie) per poter essere rilevato e quindi è necessario selezionare i dati significativi rispetto agli obiettivi della bd stessa ed in funzione della possibile utenza. Un eccesso di dati può essere fatale e rendere vana la bd stessa.

L'obiettivo generale della bd flora è principalmente conoscitivo; la bd sarà costituita sostanzialmente dall'elenco delle entità tassonomiche elementari, cioè le specie, le sottospecie, ecc. (d'ora in poi questo insieme complesso di livelli tassonomici sarà semplificato con 'la o le specie') che formano il patrimonio floristico della Romagna conosciuto. A ciascuna delle specie sarà associato l'insieme dei dati distributivi via via rilevati. I dati devono essere organizzati in modo da poter conseguire risultati nei più diversi campi di applicazione: ricerca scientifica, educazione ed informazione ambientale, ecc.

In particolare, tra gli altri, possono essere identificati i seguenti obiettivi:

- a. produzione di una flora della Romagna o di sottoinsiemi territoriali significativi;

- b. produzione di carte di distribuzione delle singole specie o di tipi corologici;
- c. interpretazione dei comportamenti distributivi in relazione con fattori ambientali ed ecologici;
- d. identificazione di specie rare o minacciate;
- e. identificazione delle aree di maggiore importanza per il territorio romagnolo dal punto di vista della loro rarità, naturalità, ricchezza/diversità, rappresentatività.

In sintesi questa struttura organizzata di dati dovrà rispondere a due domande fondamentali:

1. Quali e quante sono le specie della flora romagnola?
2. Dove sono le specie della flora romagnola?

La bd sarà formata, in particolare, da due grandi archivi (a loro volta disaggregabili in archivi particolari) tra loro fortemente connessi:

1. l'archivio piante; 2. l'archivio segnalazioni.

1. L'archivio piante.

Questa prima articolazione della bd comprenderà tutti i dati generali associati alla specie in quanto tale. L'archivio sarà composto dall'insieme di tutte le specie per le quali è conosciuta almeno una segnalazione per la Romagna. L'elenco completo di questo archivio costituisce, in buona sostanza, la Flora della Romagna.

L'archivio è generato dall'archivio segnalazioni; ogni specie è inserita quando a questa viene associata almeno una segnalazione.

L'archivio piante è inoltre relazionato con l'archivio segnalazioni in modo da controllare la corretta immissione dei dati.

Un primo gruppo di dati è immediatamente inseribile in quanto può essere desunto dalle flore generali disponibili:

- a. codice (o codici) di identificazione della specie. Questo dato, apparentemente superfluo, è invece di importanza fondamentale nella struttura della bd, in quanto permette di mettere in relazione questo archivio con l'archivio segnalazioni (bd 'relazionale'). Il codice può essere alfanumerico o numerico.
- b. dati sistematici, tassonomici e nomenclaturali: la famiglia di appartenenza, se la specie è monotipica o se è suddivisa in entità infra-specifiche (sottospecie, varietà, ecc.); un problema che meriterebbe un approfondimento è costituito dai sinonimi, cioè dall'insieme dei binomi che sono associati alla specie.
- c. dati di localizzazione bibliografica nelle principali flore generali europee e italiane.
- d. dati ecologici (tipo/tipi di ambiente, range altitudinali italiani, fasce altitudinali, indici ecologici, fitosociologia).
- e. dati corologici, cioè relativi alla distribuzione geografica (tipo corologico, distribuzione italiana, ecc.).

- f. dati biologici (forma biologica, fenologia, tipo di impollinazione).
- g. dati conservazionistici (è specie protetta da leggi regionali o nazionali, compare in 'red lists').

Altri dati generali derivano invece, attraverso appositi filtri di selezione, dall'archivio segnalazioni e sono riferiti, in specifico, al territorio romagnolo; si può trattare, in prima approssimazione, dei seguenti:

- a. distribuzione per ambiti amministrativi (comuni, province, comunità montana, Repubblica di San Marino).
- b. distribuzione per aree protette.
- c. distribuzione secondo il reticolo cartografia floristica.
- d. distribuzione per bacini idrografici.
- e. range altitudinale.
- f. livello di rarità / indice di rarità.

2. L'archivio segnalazioni.

E' la sezione della bd che più attivamente viene modificata, in conseguenza dell'incremento di informazioni che proviene da diversi flussi. In sintesi estrema, questa sezione risponde alla domanda: 'la specie in quali località si trova?'.

L'archivio è quindi composto da unità di informazioni elementari semplicemente composto dal binomio 'specie-località'.

L'argomento è molto complesso ed è impossibile, in questa sede, esaminare tutti i casi che si possono presentare. Verranno quindi trattati solamente alcuni aspetti di base, utili per una prima impostazione del lavoro. Riguardo alla sua origine, l'informazione può essere suddivisa in due grandi categorie:

1. può provenire da fonti bibliografiche o da erbari (la 'memoria storica della flora romagnola')
2. può derivare da segnalazioni originali (che possono essere documentate da campioni d'erbario o da immagini fotografiche); in questo caso provengono da campagne di ricerca attivate dall'Istituto, da collaboratori, ecc.

L'informazione ha inoltre una data (giorno, mese, anno); ha un suo livello di attendibilità (certa, dubbia, da verificare).

La 'specie' (o meglio il 'codice-specie') è il primo dato su cui è organizzato l'archivio; i problemi relativi a questo dato ed alla relativa codifica sono stati già delineati. E' bene ricordare che l'archivio piante funziona anche come controllo dell'archivio segnalazioni. Ad ogni segnalazione inserita viene attivato un controllo sull'archivio piante; se il codice non esiste, viene aggiunto il nuovo 'codice-specie'.

Immediatamente successivo è il dato 'tipo di fonte' che suddivide l'archivio in due sottoarchivi principali: le informazioni che derivano da bibliografia o da erbari e le informazioni originali.

La fonte bibliografica può generare diversi problemi, sia riguardo alla no-

menclatura utilizzata (che in alcuni casi può rendere impossibile l'identificazione corretta della specie), sia riguardo alla attendibilità (specie che in realtà non sono presenti o la cui presenza risulta fortemente improbabile) sia per la identificazione della località (a volte l'indicazione è generica, riferita ad aree molto ampie). E' comunque buona regola che la segnalazione venga inserita nella bd partendo dalla fonte originale, e non da rivisitazioni successive.

Il reperimento e la schedatura delle fonti bibliografiche relative alla Romagna ed il contestuale inserimento delle informazioni nella bd costituiscono sicuramente uno degli obiettivi prioritari della sezione 'flora'. I lavori di base sono sicuramente quelli di Caldesi relativi al Faentino, di Del Testa relativi al Cesenate e, fondamentali, la 'Romagna fitogeografica' ed il 'Repertorio' di Zangheri.

Gli erbari sono la fonte documentaria obiettiva (ed in alcuni casi, indispensabile) degli studi floristici. E' impensabile che possano essere schedati tutti i campioni d'erbario depositati nelle più diverse sedi. In una seconda fase, comunque, e compatibilmente con la disponibilità di tempo e di risorse finanziarie, potranno essere investigati in particolare i fondi 'Zangheri' (Verona), 'Caldesi' (Bologna) e 'Pampanini' (Firenze).

L'archivio 'segnalazioni' sarà composto anche da altri dati, che completano l'informazione base.

Il dato fondamentale è la località di rinvenimento che deve essere sufficientemente precisa e derivare dalla cartografia ufficiale (Istituto Geografico Militare o Carta Tecnica Regionale). Al toponimo possono essere associati altri dati, come ad esempio l'altitudine, il tipo di substrato geologico, la localizzazione amministrativa, il bacino idrografico, ecc. Altri dati stagionali possono essere previsti: l'esposizione, l'inclinazione, il tipo di ambiente, ecc.

Indispensabile, per poter produrre carte distributive, è la identificazione del modulo cartografico - geografico cui la località appartiene secondo un reticolo prefissato.

Nel caso della flora si propone di adottare il reticolo della 'Cartografia Floristica Medioeuropea', già adottato a livello nazionale. Questo reticolo è basato sul sistema 'GEOREF' sul quale sono basate le cartografie nazionali europee, la nuova carta 1:50 000 IGM e la Carta Tecnica Regionale della Regione Emilia-Romagna.

Il reticolo è costituito da moduli cartografici di 10' di longitudine x 6' di latitudine (le cosiddette 'aree di base'), che viene suddiviso in 4 'quadranti' (5' long x 3' lat) che, nel caso di specie di particolare importanza o di aree con situazioni ambientali particolarmente diversificate, può essere ulteriormente suddiviso in 'sezioni' (2.5' long x 1.5' lat). Un'area di base corrisponde ad una tavola 1:25 000 della Carta tecnica regionale; un quadrante corrisponde ad un elemento scala 1:10 000, ecc.

Su questa base è già stata attivata una ricerca sull'intero territorio regio-

nale (e che quindi comprende la maggior parte della Romagna), relativa alle specie protette, rare e minacciate.

I dati raccolti con questa ricerca, che avviene in collaborazione tra la Regione Emilia-Romagna e la Delegazione regionale del World Wildlife Fund possono essere immediatamente disponibili e possono costituire una ulteriore base di partenza per la 'bd Flora' dell'Istituto.

3. Alcune considerazioni finali.

Le proposte qui delineate, sono fondate su alcune caratteristiche: la loro immediata applicabilità utilizzando strumenti disponibili e la loro capacità di crescere e di adattarsi alle diverse esigenze.

Un particolare aspetto, che andrebbe analizzato con sufficiente attenzione, è quello che attiene alla individuazione della possibile utenza di questo servizio.

Alcune categorie sono evidenti; un Istituto con fini scientifici è in continuo rapporto con altre istituzioni scientifiche: le Università, Musei di Storia naturale, organi tecnici del Governo centrale e degli Enti locali.

Altre categorie sono pure individuabili: singoli studiosi, appassionati, collaboratori, ecc. Entrambe queste categorie sono quelle che qualificano l'attività dell'Istituto.

Un versante delicato (e che non può essere adeguatamente trattato in questa sede) è quello della formazione, dell'informazione e dell'educazione naturalistica ed ambientale ai diversi livelli (alfabetizzazione, formazione elementare, avanzata, specializzata).

La bd può prevedere una sezione apposita, con l'obiettivo di fornire dati generali e immediatamente leggibili sulle specie presenti in Romagna, sul modo di riconoscerle, sulla loro distribuzione, ecc.

Altro aspetto è quello della autoformazione, dedicata ai collaboratori che contribuiscono alla raccolta dei dati: analisi di generi o di gruppi di specie critici, formazione di specialisti, elaborazione di chiavi di determinazione dedicate all'area romagnola.

Come si vede il lavoro non manca; evidentemente gli aspetti qui trattati ne costituiscono solo una parte. E' comunque importante che il lavoro sia impostato in modo corretto, privilegiando in una prima fase la costituzione di basi informative fondamentali.

Si tratta cioè di costruire una sorta di struttura portante che sarà progressivamente riempita con il lavoro (e la passione) di chi vorrà collaborare.

PROBLEMI E PROSPETTIVE DI ZOOGEOGRAFIA IN ROMAGNA

Giuseppe Osella

Premessa

E' con un pizzico di titubanza che ho accettato l'invito di Dino Scaravelli di tenere una chiaccherata sulle problematiche e prospettive di zoogeografia in Romagna: perché questo problema è, per moltissimi di voi, familiare, naturalmente inserito nelle tematiche delle vostre ricerche. Ma l'emozione di parlare in questa terra di Romagna che ha visto l'opera e l'insegnamento ineguagliato di Pietro Zangheri, si accompagna al sincero piacere di salutare tanti cari amici dei tempi, per me inobliviabili, di Verona. Ciò mi fa sperare nella loro indulgenza per le carenze presenti nelle mie parole, per la difficoltà di sintetizzare in poco spazio un tema così vasto e difficile e per la pochezza delle mie conoscenze dirette del territorio trattato.

Occuparsi di Zoogeografia vuol dire cimentarsi in una tematica naturalistica tra le più affascinanti; vuol dire sforzarsi di comprendere le mille cause che hanno regolato, condizionato, plasmato il popolamento animale di un territorio nel tempo e nello spazio. Vuol anche dire essere coscienti che le nostre attuali conoscenze sono ancora troppo spesso così limitate da non permettere risposte sicure e, tanto meno, circostanziate ogni qualvolta se ne abbia la necessità. Ma vuol anche dire poter disporre, con questa disciplina, di uno strumento di indagini validissimo, non raramente previsionale, in grado, quindi, di indirizzare le ricerche verso settori e/o gruppi zoologici tascurati contribuendo in tal modo non poco a districare problemi difficili ed oscuri anche sotto il profilo sistematico.

L'analisi zoogeografica.

Per un corretto inquadramento zoogeografico del popolamento animale di un territorio, occorre avere bene in mente i seguenti punti:

- a) periodo di formazione (o di emersione) del territorio;
- b) collocazione geografica dello stesso nell'ambito di una regione o sottoregione zoogeografica;
- c) caratteristiche geomorfologiche e climatiche;
- d) vicende paleogeografiche e paleoecologiche succedutesi dalle origini ai giorni nostri;
- e) intensità dell'impatto antropico.

Com'è stato più volte osservato, la Romagna è indubbiamente la regio-

ne italiana meglio conosciuta (se non la più conosciuta in assoluto) sotto il profilo faunistico. Grazie infatti alla massa di dati raccolti in più di 60 anni d'indagine, Zangheri è stato in grado di offrirci una analisi non meramente preliminare dalla quale si evince che il popolamento vegetale ed animale è passato attraverso almeno sei fasi o periodi diversi:

- 1- emersione tardo miocenica: clima e flora di tipo tropicale o subtropicale;
- 2- lunga fase di transizione sino al Quaternario durante la quale le caratteristiche tropicali sono andate lentamente spegnendosi;
- 3- prima fase del Quaternario con clima alternativamente continentale ed oceanico senza veri periodi freddi, almeno sino al Wurmiano; questo periodo è caratterizzato altresì da un'intensa fase erosiva del nascente Appennino con la quale ha inizio la sedimentazione che darà origine alla pianura romagnola;
- 4- ultima fase del Wurmiano caratterizzata da clima freddo continentale; questa fase coincide con il raggiungimento, per le vette appenniniche, delle quote attuali;
- 5- fase di riscaldamento che, dall'ultimo Wurmiano, giunge sino alla fase ipsotermica (3/4000 a.C.);
- 6- fase di oscillazione climatica che dal 3/4000 a.C. giunge sino ai nostri giorni. E' in questo periodo che la vegetazione, alquanto monotona a conifere dei precedenti periodi, viene sostituita dal bosco a latifoglie con ricco sottobosco. E' altresì in questa fase cruciale che anche il popolamento animale raggiunge l'assetto attuale.

A queste sei fasi possiamo aggiungere una settimana, quella antropica, che, pur essendo la più breve di tutte (interessa solo, infatti, gli ultimi 2/3000 anni), ha però inciso in maniera pesantissima sul territorio sconvolgendone l'assetto naturale spesso in maniera irrimediabile.

Sempre secondo Zangheri, delle antiche flore mioceniche, ben poco è rimasto: a titolo esemplificativo egli ricorda l'Agrifoglio, il Tasso, *Phyllitis hemionites*, ecc. (che facevano parte dell'elemento montano), *Cardamine grèca*, *Ribes multiflorum*, ecc. (che invece facevano parte dell'elemento meridionale mediterraneo). Egli ammette tuttavia che l'attribuzione a questo periodo dell'antichità del loro insediamento in Romagna non è del tutto sicuro non potendosi escludere l'arrivo in epoche più tarde, ad es. nei periodi caldi degli interglaciali.

Anche a questo periodo risalirebbe l'insediamento di un certo numero di specie animali che questo Autore definisce, di volta in volta, di derivazione tirrenica, paleoappenninica e paleomediterranea. Tra gli elementi tirrenici sono da includere l'Isopode *Armadillium zangherii* Arc., il Miriapode *Pyrgocyphosoma zangherii* Manfr., i Coleotteri Carabidi *Anillus florentinus* Dieck, *Percus passerinii* Dej., *P. paykulli* Dej., *Leistus sardous* Baudi, ecc.. Io penso si possano aggiungere i Curculionidi *Pararaymondionymus mingazzinii* Osl., *Acallorneuma reitteri* Main., *Pseudomeria an-*

dreae Desbr. (anche se quest'ultimo non è ancora stato segnalato di Romagna dove, tuttavia, è da considerarsi come quasi sicuramente presente). Tuttavia la fauna del suolo, che potrebbe conservare un discreto numero di relitti faunistici terziari, è ancora insufficientemente studiata per poter fare affermazioni più precise.

Più nutrito l'elenco degli elementi paleoappenninici e paleomediterranei. Accanto alle entità elencate da Zangheri, io metterei anche *Tanymecus reuelieri* Tourn., endemita appenninica che in Romagna sembra prediligere le zone calanchive plioceniche come il più conosciuto *Pterostichus pantanellii* Fiori. Questa specie è di notevole significato zoogeografico in quanto appartenente ad un genere tipicamente mediterraneo orientale centro asiatico che ha nel Turan il suo presumibile centro di irradiazione.

Più nutrito ancora l'elenco delle specie alpine od europee che nel Quaternario (ma soprattutto nel Wurmiano) siano giunte sino alla nostra regione (che rappresenta, per molte di esse, il limite meridionale di diffusione in Italia). Nel caso invece delle specie appenniniche centro meridionali (spesso ad affinità illirica), invece, la Romagna rappresenta il limite settentrionale di espansione. Nel primo caso, tra gli esempi più significativi, ricordiamo, tra i Curculionidi, *Otiorhynchus griseopunctatus* Boh., *Ot. vehemens* Boh., *Ot. diecki* Stierl. e *Ot. pupillatus* Gyll. e, tra i Crisomelidi, *Orsodacne cerasi* L. e *Lema cyanella* L.. Nel secondo caso, *Otiorhynchus consentaneus* Boh., *Ot. cirripes* Mill. ed *Oulema magistrettiorum* Ruffo (per quest'ultima, dati inediti).

Altre specie sembrano aver lasciato in Romagna solo limitate stazioni relitte essendo scomparse da tutti i territori appenninici limitrofi. E' questo il caso dei Lepidotteri *Agria tau* L., *Endromis versicolora* L., del Crambide *Catopria pyramidella* Tr., del Cerambicide *Donacia semicuprea* Panz., dei Curculionidi *Otiorhynchus scaber* L. e *Liparus glabirostris* Kust, degli Scolitidi *Pityokteines vorontzowi* Jakob., *Cryphalus piceae* Rtt., *Hylastinus frankhauseri* Rtt., *Scolytus laevis* Chap.

Questa componente microterma è, nella massima parte, indifferenziata dal punto di vista microsistemico rispetto alle restanti popolazioni europee. In qualche caso, tuttavia, (*Otiorhynchus griseopunctatus* Boh., *Ot. pupillatus* Boh., ecc.), le popolazioni appenniniche sono separabili a livello sottospecifico, frutto di un processo evolutivo piuttosto rapido.

Discorso analogo può essere esteso al Cerambicide *Isotomus barbarae* Sama.

A corollario di quanto più sopra detto, possiamo concludere il discorso con l'osservazione che la Romagna è un territorio relativamente povero in fatto di endemiti; anzi, sotto questo profilo, è tra le regioni italiane più povere in assoluto.

Per importanza faunistica e numero di specie, sembrano prevalere gli elementi definibili 'prequaternari' siano essi tirrenici, appenninici o pa-

leomediterranei. Questi taxa presentano, quasi tutti, areali limitati (se non addirittura puntiformi) e sono di norma nettamente differenziati.

Il numero d'endemiti definibili 'quaternari', invece, è meno numeroso; alla maggior parte di essi, inoltre, compete solo il rango sottospecifico.

Ecologicamente, poi, gli elementi prequaternari risultano legati soprattutto all'ambiente del suolo e dell'humus di foreste, con regimi alimentari quanto mai vari. Sistemáticamente, infine, il fenomeno interessa molti gruppi zoologici sia pure con particolare riguardo per gli Artropodi.

Nel caso degli endemiti quaternari si tratta, con assoluta prevalenza, di Insetti fitofagi (fillofagi, xilofagi, rizofagi, ecc.) legati al bosco od al sottobosco di latifoglie.

Problematiche e prospettive

Che la Romagna rappresenti un territorio di transizione per flore e faune credo sia innegabile; lo conferma la sua posizione geografica e lo dimostrano i dati forniti da Zangheri stesso e dagli autori successivi che si sono occupati dell'argomento.

Questa affermazione è piuttosto ovvia perché "un territorio qual'è quello peninsulare italiano, che si allunga per vari gradi di latitudine e si snoda su due opposto versanti a condizioni ambientali abbastanza diverse, i caratteri di transizione non possono mancare" (Zangheri, 1970:2051). A mio giudizio, tuttavia, la Romagna, in quanto appartenente all'Appennino settentrionale dal punto di vista biogeografico (per la parte montana) ed alla Pianura Padana (per la parte planiziale), è un'appendice dell'Europa centrale sotto questo profilo; ma è anche un ponte fra quest'ultima ed il 'chiaro mediterranesimo delle Marche' com'è facilmente controllabile esaminando i cataloghi floristici e faunistici.

Benché l'analisi di Zangheri sia accettabile sul piano generale e convincente in molti dettagli, essa è da considerarsi soprattutto valida per il settore appenninico. Ritengo infatti che delle tre porzioni in cui possiamo dividere la Romagna (settore montano, settore planiziale, settore costiero), solo il primo, ed in minor misura il terzo, siano stati assiduamente indagati (anche se non in egual misura per tutti i gruppi zoologici). Ma se il valore naturalistico del popolamento costiero è facilmente intuito da tutti grazie alla presenza delle famose pinete ravennati ed altri ambienti umidi protetti, non altrettanto si può dire per il popolamento planiziale. Giocano a sfavore di quest'ultimo, oltre l'origine geologica recente, l'intensissima antropizzazione (tra le più spinte nell'ambito nazionale) e l'uniformità ambientale e paesaggistica resa ancora più evidente dall'attività agricola intensiva.

Malgrado questo, io ritengo che l'interesse naturalistico della pianura romagnola (e più in generale di quella padana) sia molto più alto di quanto comunemente ammesso. Qui troviamo ambienti non presenti o rari al-

trove, sia naturali (fontanili, boschi ripariali e planiziali, golene, paludi dolci e salmastre, ecc.) sia antropici (parchi, siepi, prati stabili, brughiere, risaie, ecc.), che conservano spesso non pochi elementi dell'originario popolamento padano che sarebbe opportuno studiare con molta attenzione. Si potrebbero correggere così non solo molti pregiudizi radicati (come ad es. la povertà e la monotonia del popolamento planiziale) come hanno dimostrato le ricerche condotte dal Museo di Storia Naturale di Verona sulla Palude del Busatello. Ma si potrebbe impostare altresì uno studio biogeografico moderno che, operando su un territorio omogeneo sotto moltissimi parametri, possa fornire modelli d'indagine conoscitivi e predittivi validi e in certa misura generalizzabili. Queste indagini, pertanto, potrebbero avvicinarsi alle ricerche ormai ampiamente sviluppate in molti paesi europei come l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, ecc. ove esse hanno raggiunto livelli conoscitivi tali da potersi considerare come preziosissime fonti per capire la 'salute' di una specie, di un ambiente, di un popolamento animale e la capacità di recupero degli stessi dopo uno stress. Dell'urgenza e della necessità di questi studi credo che nessuno possa nutrire dubbi. Grazie ad essi si potrebbe tentare di ricostruire il volto del popolamento animale di ambienti solo parzialmente antropizzati ed estenderne i risultati ad altri con caratteristiche analoghe ma in condizioni più degradate.

Con queste ricerche si potrebbe evidenziare maggiormente il ruolo 'conservativo' degli ambienti umidi nei riguardi della fauna centro europea che in essi vive. Si potrebbe inoltre controllare se l'asserito fenomeno d'espansione attualmente in atto da parte di specie mediterranee sia un fenomeno reale e, in caso affermativo, quale ne sia l'entità, la portata ed il significato.

Si potrebbe altresì mappare le aree più significative soprattutto se caratterizzate da specie relitte (per esempio entità sabulicole legate alle antiche linee di costa, ecc.). Si dovrebbero pure indagare attentamente le faune che colonizzano gli argini dei fiumi in quanto essi rappresentano vie preferenziali di penetrazione verso l'interno di entità mediterranee e costiere.

Si potrebbero evidenziare ancora l'importanza avuta in passato dal Po e dal Reno come barriere all'espansione verso sud di non pochi animali a gravitazione centro europea come *Lacerta vivipara* Jaq, *Vipera berus* L., *Mecostethus grossus* L., *Hydrometra gracilentia* Hv. e indagare anche il ruolo rivestito dalle spiagge sabbiose nella diffusione periadriatica degli elementi illirici, balcanici ed appenninici.

Si potrebbe, infine, decidere quali e quanti elementi alpini ed europei nell'ultimo quaternario siano giunti in Romagna direttamente attraverso la Pianura Padana piuttosto che percorrendo il periplo delle Alpi. Lo stesso dicasi per non poche specie di Vertebrati ed Invertebrati acquatici di stretta affinità balcanica probabilmente giunti nei corsi d'acqua romagnoli at-

traverso l'Adriatico utilizzando l'antico sistema fluviale del Po. Ma sarebbe, infine, di grande importanza studiare esattamente il ruolo che svolge l'attività agricola sulla fauna (soprattutto del suolo) con le differenti tecniche agrocolturali nonché l'importanza che hanno, nella salvaguardia della stessa, le aree marginali (siepi, margini di fossati, incolti, ecc.). Si pensi, poi, al peso che hanno avuto le coltivazioni specializzate e non (viticoltura, frutticoltura, bieticoltura, leguminose foraggere, ecc.) nella diffusione di molte specie entomatiche di interesse agrario.

Questi sono solo alcuni dei temi e dei problemi che propongo alla vostra attenzione con questa mia chiaccherata. Mi auguro che questo Istituto per la Conservazione e lo Studio dei Materiali Naturalistici della Romagna, che nasce con programmi ed idee così precise e lungimiranti, possa veramente assolvere a tutti i compiti per cui è stata ideata. A tale scopo essa può attingere alle grandi energie spontanee di cui attualmente dispone la Romagna, realizzando un tipo di collaborazione tra Enti pubblici e naturalisti amatori che possa essere indicato come modello per tutte le analoghe Istituzioni.

PROPOSTA DI UNA RICERCA TERRITORIALE INTERDISCIPLINARE COME STRUMENTO DI ACQUISIZIONE DATI.

Alberto Antoniazzi

L'arricchimento delle collezioni scientifiche sul territorio di competenza è uno degli scopi statuari fondamentali dell'Istituto per la conservazione e lo studio dei materiali naturalistici della Romagna. L'area interessata è assai vasta. I suoi confini naturali sono, infatti, costituiti dal fiume Reno a valle di Bastia, dal corso del fiume Sillaro e dalla dorsale di M. Oggioli, dalla dorsale dell'Appennino, dalla dorsale del M. Carpegna fino allo sperone di Focara, dal mare Adriatico.

La Romagna, come ha ripetutamente sottolineato Pietro Zangheri nei suoi lavori, è bene individuata dal punto di vista geologico dalla presenza di due fasce di terreni alloctoni, venute a sovrapporsi ai terreni autoctoni locali in seguito a sovrascorrimenti o a colate gravitative. Quella a nord ovest caratterizza la valle del Sillaro, quella a sud est le valli del Marecchia e del Conca. Tra queste due fasce si succedono, procedendo dal crinale appenninico verso la linea di costa, essenzialmente la formazione marnoso-arenacea e le altre formazioni autoctone più recenti.

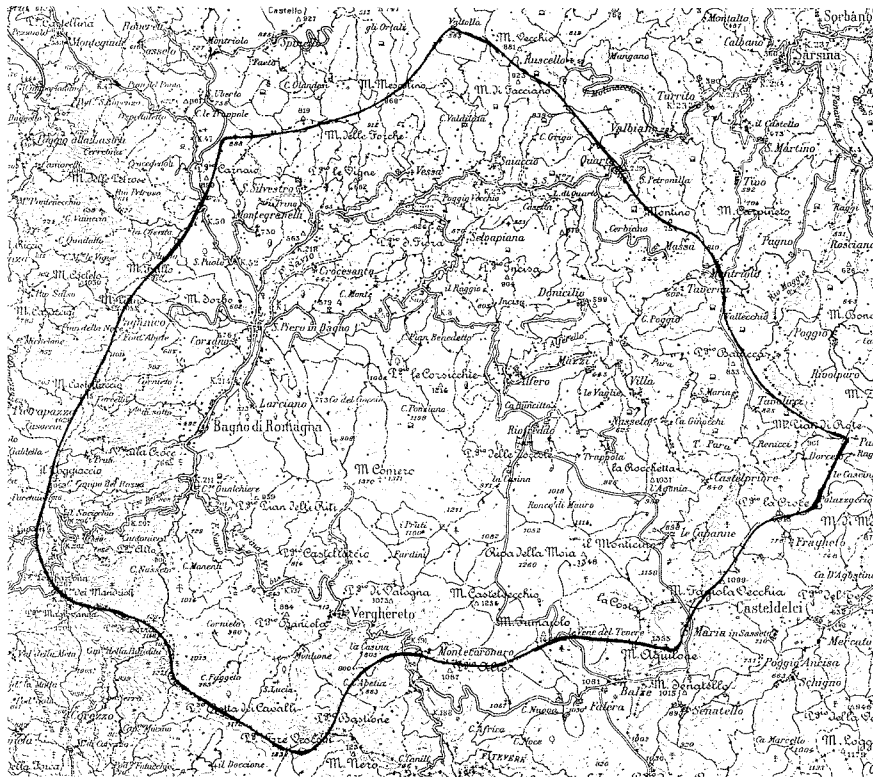
La variabilità degli affioramenti litologici, la differente altimetria del territorio, che passa dalla pianura alle giogaie appenniniche, la complessa morfologia attuale della superficie, le passate vicende climatiche e ambientali, il prolungato popolamento umano hanno profondamente condizionato il mondo biologico in esso vivente.

Il tentativo di affrontare a tappeto la raccolta di una documentazione naturalistica interdisciplinare su un'area così vasta, articolata e complessa sarebbe probabilmente destinato a fallire senza una amplissima, quanto inimmaginabile, disponibilità di mezzi finanziari, di ricercatori e di tempo. Appare, invece, più realistico operare organicamente e a fondo su poche, ma significative, zone campione, scelte in modo da coprire la problematica fondamentale del territorio, che presentino, in superficie relativamente limitate, aspetti e situazioni di ampia diffusione in Romagna, e che non siano state ancora oggetto di sistematiche indagini interdisciplinari.

Lo studio di zone di questo tipo, oltre a fornire un patrimonio integrato di conoscenze, ragionevolmente estrapolabile a vaste aree omogenee con un numero relativamente limitato di integrazioni e di controlli, potrebbe consentire di raccogliere, in tempi relativamente brevi e con un impegno

IL PIEDE GIUSTO

Bruno Sabelli



Area in esame

Nell'Ottobre dell'anno passato Forlì celebrava il centenario della nascita di Pietro Zangheri con una serie di manifestazioni fra le quali un convegno che, organizzato dall'Associazione Nazionale per i Musei Scientifici Orti Botanici ed Acquari, cercava di tastare il polso della situazione museologica-naturalistica della Romagna. Il consolidarsi di iniziative passate e l'apparire di nuove esperienze in campo museografico si manifestò in maniera così evidente che non poté non impressionarmi e farmi riflettere. Non sono uno spirito pratico e forse per questo mi piace teorizzare, così non tralasciai l'opportunità di fare rilevare come la diluizione delle 'iniziative', tutte ben inteso meritevoli, non fosse affatto positiva se realizzata al di fuori di qualunque programmazione.

Purtroppo la catena degli eventi 'museali' è sempre la stessa: da un lato un singolo o un gruppo di appassionati naturalisti con collezioni a volte eccezionali che cercano un riconoscimento ufficiale alla loro attività che porti ad avere luoghi di ritrovo, studio, possibilità di approfondimento e arricchimento delle loro conoscenze; da un altro l'esigenza culturale della popolazione, ma soprattutto della scuola dei livelli inferiori, elementari e medie, di avere disponibilità di materiali e suggerimenti per comprendere un mondo naturale che solo da troppo pochi anni si sta accorgendo esistere; da un altro ancora il dovere, ma purtroppo spesso il calcolo politico, di dare una risposta concreta ai due suddetti tipi di esigenze che premono. La soluzione più semplice, quando la si vuole trovare, è quella di cercare uno spazio, eventualmente all'interno di una struttura culturale civica già esistente, da dare in uso ai gruppi naturalistici per i loro scopi, previo loro impegno a soddisfare le istanze dell'elettorato, il tutto sotto il nome di Museo. Il pubblico cioè appalta al privato le competenze che di fatto non vuole avere, approfitta del volontariato, ma mai si cura di istituzionalizzare e quindi garantire continuità all'iniziativa. Il tempo passa e con esso le persone, gli interessi e nel giro di qualche anno, o se va bene decennio, resta solo uno spazio occupato da oggetti naturalistici che deperiscono perché non sono di nessuno.

A parte il copione dal triste finale un altro grave errore che può sembrare formale e che invece è sostanziale, è quello di etichettare l'operazione come 'Museo'. Mi sembra di essere un vecchio noioso a ripetere ancora una volta, ma evidentemente non è un concetto chiaro, che il Museo è archivio, laboratorio, scuola, non è cioè sufficiente un gruppo di persone che si ritrovano per discutere di ricerca, una o più collezioni mostrate al pubblico a giustificare l'uso del termine. Un vero Museo è una struttura viva che si occupa di testimoniare attraverso la dinamicità delle sue collezioni gli aspetti naturalistici del territorio su cui insiste, i suoi mutamen-

ti nel tempo, di studiarne le origini e le cause e su queste basi di fornire al politico gli strumenti di corretta gestione dell'ambiente. Ecco quindi il dovere di riunire le collezioni, ma anche di organizzare mirate campagne di raccolta e studio, di fare in modo che i reperti rimangano sempre accessibili a qualunque studioso voglia occuparsene per le sue ricerche; se un risultato scientifico è ritenuto valido quando l'esperimento che lo ha ispirato è ripetibile, allo stesso modo una interpretazione di una realtà naturalistica ha la sua ripetibilità nella conservazione e disponibilità dei materiali che sono alla sua origine. Ecco quindi come ricerca e conservazione (laboratorio ed archivio) siano inscindibili e come pure inscindibile sia la didattica (scuola) rivolta a far sì che chi vive nella realtà naturalistica del territorio possa comprenderla, ne possa essere egli stesso partecipe attivo della gestione; che attraverso questa azione si formino nuove leve che possano provvedere al futuro mantenimento e sviluppo della struttura.

Francamente non credo che quanto sopra esposto abbia una corrispondenza nei tanti piccoli 'musei' che a Forlì ho definito 'di campanile' riferendomi a quelli della Romagna perché di essi si parlava, ma pensando alla quasi totalità delle esperienze italiane che conosco. Il mio modo di vedere potrebbe essere giudicato utopistico se si hanno in mente le grandi istituzioni museali straniere o anche qualche felice caso italiano, ma già in passato ho indicato come in realtà sia attuabile attraverso una semplice forma di programmazione. Non è indispensabile una unità di spazio, ogni città o piccolo paese può avere la sua sala espositiva per il pubblico, la sua sala riunioni o di studio, la sua o le sue collezioni, ma è indispensabile che tutto ciò sia peculiare, sia complementare a quanto un'altra cittadina può offrire, e soprattutto che esista una struttura centralizzata formalmente riconosciuta, che potrebbe anche essere costituita dall'assemblea dei responsabili delle singole istituzioni, che coordini le attività, che venga a costituire un punto di riferimento unificante che potrebbe avere ben più peso di quello di tante piccole entità.

Infine non dimentichiamo che il futuro è nell'avere la possibilità di recuperare in maniera semplice ed efficace la grande massa delle informazioni che sono disponibili per poterle elaborare in modi sempre nuovi e sempre più approfonditi. Se l'informazione viaggiava e ancora oggi in parte viaggia su carta, domani le linee telefoniche ed i supporti magnetici permetteranno a tutti di accedere ad essa. Creare quindi presso qualche istituzione un banca dati centralizzata su computer è ormai una necessità se si crede e si vuole un futuro dei Musei.

Mi sembra ovvio che tutto ciò ha un senso solo se, a parte l'istituzionalizzazione della o delle strutture, si ha anche il personale necessario affinché le cose procedano nel tempo al di là degli iniziali slanci volontaristici. La stragrande maggioranza della posta, talvolta con ritardo, ci arriva perché c'è qualcuno che ha come compito specifico quello di farcela arriva-

re. Un Museo può anche funzionare male, ma se ha personale comunque funziona. C'è sempre però un inizio e quando si coagula una nuova iniziativa ad opera di pochi è necessario creare le condizioni per il passaggio dal regime iniziale al regime pieno o comunque evitare che l'eventuale aborto dell'iniziativa non porti ad un detrimento dell'esistente. Se un collezionista cede, sotto una qualsiasi forma, la propria raccolta ad un nascente museo è bene che lui, ma soprattutto il suo materiale, sia garantito. E' molto meglio ad esempio che riabbia la sua collezione nel caso che questo museo non riesca a decollare, piuttosto che questa, eventualmente soggetta a nuovi vincoli, venga invece a deperire in locali chiusi. E' la fase di passaggio di un bene oggetto di anni di cure, sacrifici, attenzioni ad altri luoghi, utenti, gestori, forse proprietari, che rappresenta uno dei momenti più difficili e delicati e su cui molte iniziative si arenano, ed è come al solito la fantasia ad essere in grado di risolvere la situazione.

Il mio pessimismo è sempre stato alimentato in gran parte dal fatto che le considerazioni sopra esposte sono sostanzialmente banali nel senso che tutti coloro che si occupano di musei nel volgere di un tempo brevissimo le maturano in forma analoga, eppure le cose non cambiano. E' per questo che, come si suole dire, mi si è 'aperto il cuore' leggendo il Regolamento dell'Istituto per la Conservazione e lo Studio dei Materiali Naturalistici della Romagna: le riflessioni mie, ma anche di tantissimi altri, hanno preso forma, pare siano state recepite; c'è finalmente, almeno per una delle 'repubbliche' italiane, un nucleo di condensazione, un possibile ganglio operativo che, per mia grande soddisfazione, ha avuto la modestia di non presentarsi formalmente come ennesimo 'Museo' pur mostrando le premesse di esserlo, per lo meno nella mia accezione. Dopo tanti tentativi forse c'è qualcuno che sta partendo con il piede giusto.

REGOLAMENTO

SCOPI E DOTAZIONI

- Art. 1 L'Istituto per la conservazione e lo studio dei materiali naturalistici della Romagna comprende tutte le raccolte di proprietà comunale, e comunque affidate al Comune di Cesena, conservate negli ambienti che fanno capo al Torrione di Piazza e al complesso della Loggetta Veneziana e di eventuali altri spazi che si rendessero necessari.
- Art. 2 I confini geografici naturali della Romagna sono costituiti dal Fiume Reno a valle di Bastia, dal corso del Fiume Sillaro e dalla dorsale di M. Oggioli, dalla dorsale dell'Appennino, dalla dorsale M. Carpegna fino allo sperone di Focara, dal Mare Adriatico.
- Art. 3 L'Istituto, dovendo rappresentare il mondo naturalistico della Romagna, arricchirà ogni anno le collezioni scientifiche, bibliografiche e fotografiche, con campagne di raccolta, con l'acquisizione di collezioni da Enti e privati e con l'acquisto di libri e abbonamenti a riviste.
Nella scelta dei materiali da inserire, si terrà conto del carattere dell'Istituto, nell'intento di mantenere intatto il suo indirizzo, nelle moderne esigenze della cultura e degli studi.
- Art. 4 Gli scopi dell'Istituto sono principalmente:
- a) conservare con i mezzi più idonei il complesso dei materiali naturalistici, bibliografici e fotografici acquisiti;
 - b) mettere a disposizione degli studiosi e delle istituzioni scolastiche e naturalistiche il materiale per la consultazione e lo studio;
 - c) favorire e promuovere l'accostamento alla Natura di strati sempre più vasti della popolazione;
 - d) favorire e promuovere iniziative di carattere culturale e di ricerca.
- Art. 5 Il personale dell'Istituto opererà su due piani distinti: l'uno di conservazione del patrimonio e di sorveglianza sul regolare funzionamento dei servizi e delle attività e l'altro di ricerca scientifica e programmazione culturale, divulgazione e didattica. La prima serie di funzioni debbono essere attribuite al Capo Reparto Pinacoteca-Gallerie-Musei del Comune di Cesena cui è conferito l'incarico nei modi specificati nell'art. 27. La seconda serie di

- funzioni sono attribuite a uno specialista di chiara fama e riconosciute capacità, cui è affidato uno specifico incarico triennale, di consulenza professionale, di cui all'art. 28.
- Art. 6 Per conseguire in modo efficace gli scopi di cui all'art. 4, l'Istituto articola al massimo il servizio al pubblico e instaura rapporti di coordinamento e di consulenza con la 'Società degli Studi Naturalistici della Romagna' che avrà sede legale presso l'Istituto stesso.
- Art. 7 L'Istituto dispone, per l'incremento e la conservazione delle raccolte, nonché per l'acquisizione di strumenti di studio e di arredo, di un fondo stanziato anno per anno dal Consiglio Comunale, nel Bilancio di previsione, su proposta del Consiglio di Istituto. Il fondo assegnato dal Consiglio Comunale, sarà depositato presso l'Economo comunale a disposizione dell'Istituto stesso, il quale può operare i prelievi, entro i fondi disponibili, con richiesta sottoscritta dal Presidente e dal Capo Reparto su decisione del Consiglio di Istituto. Per le spese urgenti, debitamente motivate, si può prescindere dalla decisione formale del Consiglio, al quale il provvedimento di spesa sarà sottoposto per la ratifica nella sua prima riunione.
- Art. 8 Il Consiglio comunale metterà a disposizione annualmente presso l'Economo comunale, un fondo speciale destinato esclusivamente alle piccole spese di gestione. Per i prelievi da questo fondo si seguirà la stessa procedura di cui all'art. 7, naturalmente entro i limiti del fondo assegnato.
- Art. 9 Le eventuali somme che di volta in volta venissero offerte all'Istituto da parte di altri Enti o da privati, per l'incremento del materiale naturalistico, bibliografico e fotografico e per promuovere studi naturalistici della Romagna, debbono essere di volta in volta, con atto della Giunta, devolute all'Istituto.

ORDINAMENTO INTERNO

- Art. 10 Il materiale naturalistico, documentario, bibliografico, i mobili e ogni altro oggetto esistente in Istituto, sono affidati per la custodia e la conservazione al Capo Reparto.
- Art. 11 E' fatto obbligo al personale tecnico ed ausiliario, di comunicare al Capo Reparto che ne informerà il Consiglio di Istituto per i provvedimenti di competenza, la sottrazione, la dispersione, il disordine o danno arrecato alle collezioni, alle suppellettili e ai materiali tecnici.
- Art. 12 Qualsiasi unità di materiale naturalistico, documentario e bibliografico che entra in Istituto, dovrà essere iscritta nel registro cro-

nologico di entrata e uscita.

- Art. 13 L'Istituto deve possedere:
- Inventario generale del materiale naturalistico, documentario e bibliografico;
 - Inventario topografico dei mobili e di qualsiasi altro arredo e materiale tecnico di studio.
- Negli inventari di cui alla lettera a) e b), oltre alla descrizione essenziale di ogni singolo oggetto si deve aggiungere il numero progressivo del registro di entrata stampigliato su un apposito cartellino recante la denominazione dell'Istituto.
- Art. 14 L'Istituto deve inoltre possedere uno schedario per specie, in ordine sistematico, dei materiali naturalistici; uno per il materiale documentario e due per il materiale bibliografico che deve essere catalogato in ordine alfabetico per autore e per materia.
- Art. 15 Le collezioni naturalistiche di particolare interesse sistematico e territoriale, potranno mantenere, a giudizio del Consiglio di Istituto, sentito il Responsabile Tecnico-Scientifico, la medesima unità di acquisizione.
- Art. 16 L'Istituto deve possedere una serie di registri e bollettari per il controllo del prestito esterno e internazionale dei materiali naturalistici e documentari, secondo le norme vigenti per i musei statali e comunali. Inoltre dovrà avere un registro dei visitatori.
- Art. 17 Le lettere pervenute all'Istituto e le copie di tutte quelle spedite, assieme con la copia di tutti i documenti relativi alle carte riguardanti l'Amministrazione, l'attività e i servizi dell'Istituto, si conservano ordinatamente nell'Archivio dell'Istituto stesso.
- Art. 18 Per ogni lavoro o provvista, il Capo Reparto deve chiederle relative fatture. Senza fattura o nota che li accompagni, non possono essere registrati né collezioni, né libri, né documentazioni, a meno che non pervengano con atto di donazione.
- Art. 19 Le collezioni, i libri, le documentazioni e le suppellettili sono inalienabili. Il cambio e le cessioni di materiale naturalistico e documentari doppi, riconosciuti tali per identità, possono essere autorizzati dal Sindaco, osservate le disposizioni di legge, su proposta del Capo Reparto sentito il parere del Consiglio d'Istituto. Le cessioni dovranno essere scritte sul registro cronologico.
- Art. 20 Almeno una volta all'anno, durante il periodo di chiusura, i materiali devono essere controllati; sarà redatto un verbale dei pezzi rotti o mancanti riguardo le suppellettili ed i materiali tecnici. Durante l'ispezione, le scatole dei materiali naturalistici devono essere spolverate e, qualora necessitano, munite di disinfestante (preferibilmente paradichlorobenzolo).
- Art. 21 Per ogni cessione in prestito di libri, materiale naturalistico e do-

cumentario, si deve provvedere alla sistemazione di un contrassegno nel luogo di prelievo.

- Art. 22 Il materiale che ritorna dal prestito deve essere rimesso al proprio posto, entro la settimana successiva al rientro, dopo le opportune verifiche sulle sue condizioni.
- Art. 23 Quando il Responsabile tecnico-scientifico ritenga necessario introdurre innovazioni migliorative per il funzionamento e il mantenimento dei materiali dell'Istituto, ne riferisce al Consiglio di Istituto ai fini della prescritta autorizzazione.
Il Capo Reparto, dopo aver informato il Consiglio di Istituto, riferisce al Sindaco tempestivamente su qualsiasi danno all'Istituto e su qualsiasi inefficienza e irregolarità che possano verificarsi nel funzionamento dei servizi.

CONSIGLIO DI ISTITUTO

- Art. 24 L'Istituto ha un Consiglio nominato dal Consiglio comunale del quale fanno parte:
- 1) L'Assessore alla Cultura, che ne è il Presidente, oppure, in caso di assenza o di impedimento, un altro assessore designato dal Sindaco.
 - 2) Il Capo Reparto (art. 5).
 - 3) Il Responsabile tecnico-scientifico.
 - 4) Il Presidente della Società per gli Studi Naturalistici della Romagna.
 - 5) 6 membri rappresentanti delle diverse discipline presenti nell'Istituto, dando la precedenza ai membri della Società per gli Studi Naturalistici della Romagna.
 - 6) 2 membri in rappresentanza del Consiglio Comunale: uno di maggioranza e uno di minoranza.
- Il Consiglio dura in carica quanto il Consiglio che l'ha nominato. In caso di scioglimento del Consiglio Comunale, resta in carica, in regime di prorogatio, finché non sarà rinnovato.
- Art. 25 Il Consiglio di Istituto potrà emanare ogni provvedimento che, non essendo previsto nel presente Regolamento, possa di volta in volta però rendersi necessario per motivi contingenti e particolari, purché non sia contrario allo spirito del Regolamento stesso.
- Art. 26 Il Consiglio di Istituto si riunisce almeno quattro volte all'anno su convocazione del Presidente e, in via straordinaria, ogni qualvolta lo ritengano opportuno, il Presidente, il Capo Reparto o almeno 1/3 dei componenti il Consiglio stesso.
Entro il mese di ottobre di ogni anno, il Consiglio approva il bilancio consuntivo dell'esercizio precedente completo o di quan-

to previsto all'art. 28, presentato dal Capo Reparto e approva il bilancio preventivo sviluppato sui programmi stabiliti dal responsabile tecnico-scientifico, art. 28.

Della stesura e presentazione dei bilanci è fatto carico il Capo Reparto, art. 27.

Oltre a ciò il Consiglio d'Istituto approva l'orario di apertura e di chiusura al pubblico ed esprime il proprio parere sulle funzioni di particolare importanza inerenti al funzionamento dell'Istituto, da sottoporre alle decisioni del Consiglio Comunale.

Di tutte le decisioni verrà redatto apposito verbale a cura del Capo Reparto. Tale verbale sarà sottoscritto dal Capo Reparto e dal Presidente.

DIREZIONE DELL'ISTITUTO E PERSONALE

- Art. 27 Il governo dell'Istituto è affidato al Capo Reparto, il quale deve rispondere della conservazione e dell'ordinamento del materiale naturalistico, documentario e librario, delle suppellettili e degli strumenti tecnici, del regolare funzionamento dell'Istituto e del comportamento e della disciplina del personale, della stesura e presentazione del bilancio annuale preventivo e consuntivo e del reperimento di fonti esterne di finanziamento.
In caso di assenze brevi del Capo Reparto lo sostituisce di diritto a tutti gli effetti, un altro dipendente incaricato dal Consiglio d'Istituto. Se l'assenza dovesse superare i 30 giorni, il Consiglio di Istituto può proporre al Consiglio Comunale la nomina di un altro Capo Reparto ad interim.
- Art. 28 Il Responsabile tecnico scientifico dell'Istituto di cui all'art. 5, nominato dal Consiglio comunale su indicazione del Consiglio d'Istituto nella prima riunione successiva al suo insediamento, fra gli specialisti di chiara fama e riconosciuta capacità, con priorità a quelli che fanno parte della Società per gli studi naturalisti della Romagna.
L'incarico è rinnovabile e retribuito come consulenza professionale coordinata e continuativa senza vincolo di subordinazione. Il responsabile tecnico scientifico dovrà fare un programma triennale delle attività e delle iniziative dell'Istituto in ottemperanza all'art. 3, che sottoporrà all'approvazione del Consiglio d'Istituto. Sulla base di questo programma triennale, articolato anno per anno, sarà redatto il bilancio preventivo dell'Istituto. Ogni anno il responsabile tecnico scientifico farà una relazione sulle attività svolte che sarà allegata al bilancio consuntivo. Al termine del triennio il responsabile darà conto del raggiungimento degli obiet-

tivi proposti nel programma.

- Art. 29 Il personale di custodia e conservazione dell'Istituto è definito dalla Pianta Organica del Comune, e verrà reclutato secondo le norme vigenti per l'assunzione del personale comunale, tenuto conto delle esigenze e finalità dell'Istituto.
- Art. 30 I volontari possono essere ammessi a prestare servizio gratuito su loro domanda accolta dal Consiglio di Istituto.
Il volontariato non determina in alcun modo la costituzione di un rapporto di lavoro subordinato.
La mansione di volontario potrà essere revocata dal Consiglio d'Istituto con decisione motivata e inappellabile.
Presso l'Istituto può essere distaccato personale tecnico-scientifico di altre Istituzioni Culturali, Scuole e Università nonché borsisti di istituzioni pubbliche o private.

SERVIZIO AL PUBBLICO

- Art. 31 L'orario di apertura al pubblico viene stabilito, tenendo anche conto delle esigenze di studio, ricerca e di visita, dal Consiglio d'Istituto.
- Art. 32 Ogni anno il Consiglio di Istituto, sentito il Capo Reparto, dispone la chiusura al pubblico dell'Istituto per un periodo massimo di 30 giorni, per effettuare quanto stabilito dall'art. 20.
- Art. 33 La consultazione dei materiali da parte del pubblico può essere fatta, previa richiesta specifica al personale competente, che su autorizzazione del Capo Reparto, porterà il materiale richiesto nelle sale di consultazione. Il materiale ricevuto deve essere restituito prima dell'uscita.
- Art. 34 Gli studiosi di comprovata identità e fiducia e tutti i membri della Società degli Studi naturalistici della Romagna, hanno libero accesso a tutti i materiali naturalistici, documentari e bibliografici e la possibilità di utilizzare dei materiali tecnici e di studio.
- Art. 35 La riproduzione fotostatica di libri o articoli e di altro materiale documentario, viene fatta dietro richiesta motivata, nei limiti delle possibilità dell'Istituto, su autorizzazione del Capo Reparto. La riproduzione di qualsiasi materiale non attribuisce ai richiedenti alcun diritto di proprietà artistica o altro di fronte a terzi.
Tutte le spese di duplicazione sono a carico dei richiedenti.
- Art. 36 Il prestito è limitato ai materiali naturalistici per specificati motivi di studio; per i materiali documentari si concede solo la possibilità di duplicazione come previsto nelle norme dell'art. 35.
Entrambe le concessioni debbono essere autorizzate dal Capo Reparto.

- Art. 37 L'uso del materiale naturalistico dato in prestito è concesso unicamente al richiedente che non può cederlo ad altre persone se non dietro esplicita autorizzazione del Capo Reparto.

RAPPORTI FRA LA "SOCIETA' PER GLI STUDI NATURALISTICI DELLA ROMAGNA" E L'ISTITUTO PER LA CONSERVAZIONE E LO STUDIO DEI MATERIALI NATURALISTICI DELLA ROMAGNA.

- Art. 38 La Società terrà la propria Assemblea nei locali dell'Istituto, dove ha sede legale, in data da comunicare al Capo Reparto il preavviso di un mese e sempre al di fuori del normale orario di visite all'Istituto.
- Art. 39 I Soci della Società, per motivi di ricerca, potranno frequentare i locali dell'Istituto anche oltre il normale orario di apertura, su insindacabile autorizzazione di un membro del Consiglio d'Istituto, che può concedere a suo giudizio, la chiave per l'accesso. Il socio autorizzato è obbligato ad annotare sul registro dei visitatori, la data e l'ora di entrate e di uscita.
- Art. 40 Ai membri del Consiglio d'Istituto e al Presidente della Società è concesso l'ingresso incondizionato nei locali dell'Istituto.
Ai suddetti è vietata, al di fuori dell'ipotesi di cui all'art. 39, qualsiasi iniziativa di carattere personale tesa ad autorizzare direttamente l'ingresso e la permanenza di terze persone, se non in presenza di loro stessi. E' fatto perciò divieto di duplicare la chiave in loro possesso, che dovrà essere restituita alla scadenza del loro mandato.
In ogni caso l'entrata e l'uscita devono essere annotate sul registro delle visite.

DONAZIONI

- Art. 41 Coloro che donano i materiali all'Istituto, ne mantengono l'uso per sé, ma non per i loro eredi.
- Art. 42 Le donazioni pro-tempore potranno essere accettate solo dietro parere unanime del Consiglio d'Istituto che dovrà stabilire, volta per volta, le norme di gestione, di utilizzo e di responsabilità nella conservazione del materiale.
- Art. 43 Il Capo Reparto, sentito il Consiglio d'Istituto, potrà emanare ogni altro provvedimento che, non previsto nel presente regolamento, possa di volta in volta rendersi necessario per motivi contingenti e particolari, purché non sia contrario allo spirito del regolamento stesso.

- Art. 44 Tutte le decisioni del Consiglio d'Istituto vengono prese con la maggioranza assoluta dei votanti, purché questi non siano meno della metà dei componenti. A parità di voti prevale il voto del Presidente.
- Art. 45 L'Istituto può essere sciolto dal Consiglio comunale con il voto della maggioranza dei consiglieri assegnati, quando non riesce a perseguire i suoi scopi.
In caso di scioglimento il patrimonio sarà acquisito dal Comune, che, nell'ambito delle somme disponibili nel bilancio dell'Istituto e del patrimonio dello stesso, salda debiti e riscuote eventuali crediti.

INDIRIZZI DEGLI AUTORI

Ordine alfabetico

Dr. Alessandro Alessandrini - Assessorato Ambiente Regione Emilia Romagna, Via dei Mille 21, 40121 Bologna.

Dr. Alberto Antoniazzi - via Tumedei 90, 47100 Forlì

Prof. Piero Baronio - Istituto di Entomologia 'G. Grandi', Università di Bologna, via Filippo Re 6, 40126 Bologna

Dr. G. Conti - Assessorato alla Cultura, Comune di Cesena, Piazza del Popolo 1, 47023 Cesena

Prof. Giuseppe Osella - Dipartimento di Scienze Ambientali, via Vetoio, 67100 L'Aquila-Coppito

Prof. Bruno Sabelli - Dipartimento di Biologia Evoluzionistica Sperimentale, Università di Bologna, via S. Giacomo 9, 40126 Bologna

Dino Scaravelli - c/o Istituto per la Conservazione e lo Studio dei Materiali Naturalistici della Romagna, Piazza P. Zangheri 6, 47023 Cesena

Indice

Introduzione <i>Giordano Conti</i>	p. 3
Cesena 4 Maggio 1990 <i>Piero Baronio</i>	p. 5
Una struttura naturalistica <i>Dino Scaravelli</i>	p. 7
Linee progettuali per una Banca Dati 'Flora della Romagna' <i>Alessandro Alessandrini</i>	p. 9
Problemi e prospettive di Zoogeografia in Romagna <i>Giuseppe Osella</i>	p. 15
Proposta di una ricerca territoriale interdisciplinare come strumento di acquisizione dati <i>Alberto Antoniazzi</i>	p. 21
Il piede giusto <i>Bruno Sabelli</i>	p. 25
Appendice Regolamento	p. 29
Indirizzi degli Autori	p. 37

Finito di stampare
nel mese di ottobre 1990
Litografia WAFRA - Cesena